

un altro rom laureato

**giovane Rom cosentino
consegue la laurea**



**“il risultato ottenuto dallo
studente è motivo di orgoglio
per tutta la città di
Cosenza”**

**Festa grande per la comunità rom cosentina. Tanti sacrifici
culminati in una *tesi* che li vede protagonisti dal titolo: *Gli***

stanziali. Modelli di insediamento dei Rom a Cosenza. Uno studio che il dottor Manzo ha compiuto da vicino attraverso un'analisi che solo chi conosce la vita all'interno della comunità Rom cosentina avrebbe potuto svolgere con così tanta dovizia di particolari. Non è il primo Rom cosentino a diventare dottore, almeno in cinque lo hanno preceduto. Ma oggi anche Palazzo dei Bruzi, dopo aver esiliato in un parcheggio di cemento nei pressi della stazione per un'intera estate l'intera popolazione che abitava lungo il Crati, augura il meglio al neodottore della comunità Rom. "La laurea in Scienze dell'Educazione conseguita dal giovane Fiore Manzo è motivo di orgoglio non soltanto per la comunità Romanes di Cosenza ma per tutta la nostra città che, storicamente, ha fatto dell'integrazione e dell'inclusione i suoi cardini sociali". Il sindaco Mario Occhiuto esprime le più sentite congratulazioni al neo laureato rom che è nato nella baraccopoli del quartiere Gergeri e che ha raggiunto oggi un importante traguardo, "un traguardo personale – afferma Occhiuto – che assume un significato collettivo contro ogni forma di pregiudizio. "I miei complimenti – aggiunge ancora il Sindaco – giungano a Fiore, alla sua famiglia e a tutti gli attivisti dell'associazione Lav Romanò per l'esempio di condivisione di un risultato che trasmette una palpabile fiducia nel futuro".

da Cosenza.it

il commento di p. Maggi al vangelo della domenica

NELLA VITA, TU HAI RICEVUTO I TUOI BENI, E LAZZARO I SUOI
MALI; MA ORA LUI E' CONSOLATO, TU INVECE SEI IN MEZZO AI

TORMENTI

commento al vangelo della domenica ventiseiesima del tempo ordinario (25 settembre 2016) di p. Alberto Maggi:



Lc 16,19-31

In quel tempo, Gesù disse ai farisei: «C'era un uomo ricco, che indossava vestiti di porpora e di lino finissimo, e ogni giorno si dava a lauti banchetti. Un povero, di nome Lazzaro, stava alla sua porta, coperto di piaghe, bramoso di sfamarsi con quello che cadeva dalla tavola del ricco; ma erano i cani che venivano a leccare le sue piaghe.

Un giorno il povero morì e fu portato dagli angeli accanto ad Abramo. Morì anche il ricco e fu sepolto. Stando negli inferi fra i tormenti, alzò gli occhi e vide di lontano Abramo, e Lazzaro accanto a lui. Allora gridando disse: “Padre Abramo, abbi pietà di me e manda Lazzaro a intingere nell’acqua la punta del dito e a bagnarmi la lingua, perché soffro terribilmente in questa fiamma”.

Ma Abramo rispose: “Figlio, ricordati che, nella vita, tu hai ricevuto i tuoi beni, e Lazzaro i suoi mali; ma ora in questo modo lui è consolato, tu invece sei in mezzo ai tormenti. Per di più, tra noi e voi è stato fissato un grande abisso: coloro che di qui vogliono passare da voi, non possono, né di là

